

Il leader: non faccio accordi, mi rivolgerò al Paese reale. Senato, ipotesi mini-scissione pilotata della Lega

ROMA «Strada stretta, anche se unica. Ora che abbiamo la bicicletta e le gomme gonfie, andiamo». La metafora ciclistica aiuta Pier Luigi Bersani a inerparsi sulla salita ai lati della quale cercherà di avere il tifo di cittadini ed elettori stremati e che, dopo settimane di stallo e terrorizzati da una nuova campagna elettorale, dovrebbero aiutare il Parlamento a dar vita ad un governo senza il quale la legislatura non avrebbe inizio. Iniziare il giro di consultazioni da Confindustria, sindacati, commercianti, volontariato e terzo settore, ha l'obiettivo di far atterrare il dibattito politico tra i problemi delle categorie che rappresentano la parte impegnata e produttiva di un Paese che a gran voce invocherà anche nell'incontro di oggi provvedimenti urgenti e dirà di volere un governo vero e che possa andare oltre il disbrigo degli affari correnti.

REGOLE

Soddisfatto per come il capo dello Stato ha interpretato il difficile momento, Bersani non punta a stringere accordi politici con gli altri schieramenti, ma la prossima settimana sottoporrà loro una serie di cose da fare, frutto degli incontri con le parti sociali, e che di fatto daranno sostanza agli otto punti che il segretario del Pd ha portato giovedì al capo dello Stato. Non c'è nel disegno di Bersani un governo Pd-M5S. Tantomeno un governo Pd-Pdl, che anche il capo dello Stato ha archiviato, seppur con qualche rammarico. C'è però l'intenzione di porsi come unica alternativa di governo e come chance per dare al Paese, stavolta anche con 5Stelle e Pdl, nuove regole istituzionali e una nuova legge elettorale.

NIENTE ACCORDI

Dallo stallo post-voto Bersani esce incassando ciò che aveva chiesto sin dall'inizio. Per evitare che il Pd venisse costretto di nuovo a larghe intese, ha dovuto tenere altissima la polemica nei confronti del Pdl. Ora che il boccino è arrivato nelle sue mani, la musica cambierà e per Bersani «saranno gli altri a dover dire "no" ad un governo di forte cambiamento», che non ha preclusioni a destra pur non prevedendo accordi o scambi. Tantomeno nella scelta del nuovo inquilino del Quirinale che rimane l'unico vero obiettivo del Cavaliere per non essere tagliato fuori dalla trattativa.

Stretto nel recinto che Napolitano gli ha disegnato prima di conferirgli l'incarico, il segretario del Pd tenta di mettere insieme, prima di presentarsi a metà della prossima settimana dal Capo dello Stato chiedendogli la nomina per ottenere la fiducia, come prevede l'articolo 94 della Costituzione, in modo da varare un governo, fosse anche di minoranza. «Adesso si fa sul serio», chiosa Pippo Civati deputato del Pd che non dà ancora per persa la possibilità di agganciare il M5S sul tema dell'abolizione dei rimborsi elettorali. Diverse le priorità del socialista Riccardo Nencini che auspica la nascita di «un governo di cambiamento, che abbia come priorità misure urgenti per rilanciare l'economia e creare lavoro». Due approcci diversi, ma la scelta di Bersani di cominciare oggi con le parti sociali conferma l'intenzione di volersi muovere sui problemi reali del Paese senza inseguire ulteriormente la deriva demagogica degli eletti grillini che non sembrano riuscire ad andare oltre la richieste di tagliare ancora gli stipendi dei parlamentari e il costo delle fotocopie. In questo caso la diretta dell'incontro di Bersani con i 5stelle sarà tutta da seguire.

Senato, ipotesi mini-scissione pilotata della Lega

Il Cavaliere disposto ad aiutare il tentativo del leader Pd in cambio di un accordo sul futuro capo dello Stato. Monti: nessuna pregiudiziale contro Bersani ma deve proporre un percorso riformista convincente

ROMA Se la sentenza dovesse essere affidata ai numeri e alle dichiarazioni ufficiali, Pier Luigi Bersani

sarebbe già condannato al fallimento. Al Senato, infatti, il premier incaricato può contare solo su 122 voti certi (erano 123, ma Grasso è stato eletto presidente e non vota). E la maggioranza per ottenere la fiducia è fissata a una quota ben più alta: 160, compresi i senatori a vita.

IL PROF PRUDENTE

E' tutta qui, nella durezza dei numeri, la sfida (quasi) impossibile di Bersani. Finora il segretario del Pd non ha ottenuto aperture neppure da Mario Monti, quello che secondo la propaganda elettorale di marca Pdl, doveva essere "la stampella" di Bersani. Il professore continua a ripetere di non avere «pregiudizi» contro il premier incaricato. Ma condiziona il suo appoggio «a un programma convincente». Più prudente il capogruppo Mario Mauro: «Nulla è scontato, sarebbe però preferibile che avvenisse un disgelo sul fronte delle riforme istituzionali e partisse il dialogo tra Pd e Pdl. In questo caso potremmo dare una mano». Ma i venti voti di Scelta civica non sarebbero sufficienti.

I NIET CINQUESTELLE

Porte sbarrate dai Cinquestelle. Il capogruppo Vito Crimi, neanche fosse un disco rotto, continua a ripetere: «Non daremo mai la fiducia a Bersani». Eppure, l'elezione del presidente del Senato ha dimostrato che i Cinquestelle non sono granitici: 12 grillini votarono per Grasso. Ed è questa la speranza del premier incaricato. Con un problema non da poco: il mandato ricevuto da Napolitano non contempla la prova di forza, la conta all'ultimo voto, in Aula. Bersani deve verificare preventivamente «un sostegno parlamentare certo».

IL CARROCCIO RESISTE

La soluzione, secondo le voci della vigilia, sarebbe potuta arrivare dai 17 senatori della Lega. Ma Bobo Maroni si salda a filo doppio a Berlusconi: «Valuteremo le proposte con gli alleati del Pdl e poi decideremo una posizione comune». Per dirla con Roberto Calderoli, «è impensabile un atteggiamento non concordato con Silvio». E il Pdl fa sapere che accetterebbe di sostenere Bersani solo «se venisse una richiesta esplicita». Insomma, l'impossibile. Ma, non bisogna scavare neppure più di tanto, per scoprire che un appoggio sarebbe possibile. A una condizione: un patto esplicito tra Pd e Pdl che porti al Quirinale un «Presidente amico». E già lancia segnali: «I punti programmatici di Bersani sono in gran parte sovrapponibili ai nostri»

Insomma, Berlusconi ci sta pensando. Progetta, «in cambio di un capo dello Stato condiviso» una «non ostilità» che permetta al Pd di far nascere il governo.

I NUOVI «RESPONSABILI»

C'è chi studia di uscire dall'aula per far abbassare il quorum, lasciando dentro la Lega in modo da evitare che i Cinquestelle facciano mancare il numero legale. E c'è chi comincia a lavorare alla nascita di un nuovo gruppo con pezzi di Pdl e Lega. Un modo per dare numeri certi a Bersani senza trucchetti procedurali. E senza metterci la faccia. Insomma, una sorta di nuovi "Responsabili" (così vennero chiamati i deputati che nel 2010 salvarono il Cavaliere) con la benedizione di Berlusconi. Ma sono alchimie da primissima Repubblica, difficilmente praticabili in un Parlamento assediato dai grillini. Tant'è, che i più scommettono che il Cavaliere non menta quando chiede a Bersani un «coinvolgimento chiaro, alle luce del sole». Ciò che Bersani non gli può dare, se non sul fronte delle riforme istituzionali. Basterà?